

1 Il ritorno della Dominante

Ca' Foscari nei piani espansionistici di Venezia fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento

Sommario 1.1 Una Scuola funzionale. – 1.2 In classe. – 1.3 Studiare le colonie a Venezia. – 1.4 Intenti comuni. – 1.5 Sul campo. – 1.6 Dalla parte degli studenti.

1.1 Una Scuola funzionale. L'atto di nascita e la prima organizzazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia

Nell'ottobre del 1866 Venezia riteneva di sentirsi pronta per ritagliarsi un ruolo all'interno di quelle prospettive mondiali economico-commerciali che sembravano prefigurarsi all'orizzonte con l'ormai prossima apertura dell'istmo di Suez. Oltre a istituire un regime doganale con uno o più Stati, a potenziare la flotta mercantile nell'Adriatico e a migliorare le strutture portuali, secondo la classe dirigente locale per rilanciare la funzione economica del Regno appariva indispensabile formare degli operatori economici in grado di riannodare le 'tradizionali' relazioni commerciali con l'Oriente. A tal proposito, le strade da percorrere erano due: da un lato la trasformazione e l'ampliamento dell'Istituto tecnico fondato dagli austriaci in città nel 1840, dall'altro il progetto di una nuova Scuola Superiore di Commercio e, almeno in principio, di navigazione.¹ In quest'ottica,

¹ L'ipotesi di creare due Scuole - una di Commercio e una di Navigazione - fu definitivamente scartata nel 1867 in quanto a Genova funzionava già un Istituto di Marina Mercantile.

con il contributo finanziario di tutte le articolazioni amministrative di Venezia - il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio - e con la tutela dello Stato, prese avvio a livello nazionale la prima Regia Scuola Superiore di Commercio, un progetto che al contempo intersecava gli interessi del Regno a quelli di Venezia (Berengo 1989, Bano 2002, Favero 2015).²

Come ci suggerisce l'*Ordinamento della regia Scuola superiore di commercio in Venezia*, pubblicato nel 1868 dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, all'atto di nascita la Scuola non rientrava nelle competenze del Ministero della Pubblica Istruzione, bensì in quelle del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio. Del resto, per formare «quella tempra di animo gagliarda che si richiede» al commerciante «per pigliar parte, con esito felice, a questa immensa concorrenza di traffici, che oggi ha per teatro e per mercato il mondo intero», non occorre tanto «coltivar l'intelletto» - dell'istruzione infatti si doveva far carico l'università - quanto educare gli allievi ad apprendere quelle capacità richieste per intraprendere «viaggi profittevoli a sé ed al Commercio» al fine di «schiodare nuovi mercati ai prodotti nazionali» (*Ordinamento* 1868, 19; cf. Paladini 1996).

Nelle aule di palazzo Foscari la didattica, che assunse forma definitiva solo nel 1871, si articolava dunque in tre indirizzi: uno di carattere commerciale per la preparazione di dirigenti pubblici e privati, uno magistrale per la formazione del corpo insegnante nelle materie tecnico-scientifiche e linguistiche - come economia, ragioneria, diritto, merceologia, geografia e lingue straniere - infine, uno consolare per coloro che volevano intraprendere la carriera diplomatica o commerciale all'estero (Berengo 1989).³ Il programma curricolare era il medesimo per il biennio. Durante il primo anno era previsto l'insegnamento di Letteratura commerciale, che proponeva l'approfondimento delle «narrazioni dei viaggi e delle più importanti scoperte, non che le biografie degli uomini che si segnalano nel traffico e nelle industrie e la notizia dei cospicui istituti di pratica mercantile»; Geografia commerciale, volto allo studio «delle piazze di commercio, con le particolarità topografiche, sociali e mercantili che le distinguono»; Merceologia, per analizzare le merci maggiormente commerciabili; Calcolo e Computisteria mercantile. A questi

2 A tal proposito, basti ricordare come il Consiglio di Amministrazione e direzione fosse composto da sei persone elette provenienti dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio, a cui si aggiungeva con voto deliberativo il direttore Francesco Ferrara, proveniente dal Ministero delle Finanze.

3 Inizialmente il corso prevedeva una durata biennale per il corso commerciale e triennale per quello magistrale e consolare. In seguito, nel 1870, si stipulò fra la Scuola e il Ministero che la durata dovesse essere aumentata. A tal proposito, si decise di rendere triennale l'indirizzo commerciale e quinquennale gli altri due indirizzi.

veniva affiancato uno studio di perfezionamento in chiave commerciale della lingua francese e tedesca, alcuni principi fondamentali del Diritto civile - «per servire di avviamento allo studio del Diritto commerciale, industriale ed internazionale» - e molte esercitazioni di Pratica commerciale in cui l'allievo doveva eseguire alcune operazioni mercantili nelle finte vesti di impiegato o capo delle case di commercio. Oltre al proseguimento delle lezioni di Merceologia, Geografia e Letteratura e delle lingue straniere, il secondo anno vedeva l'avviamento degli insegnamenti di Economia commerciale e Calcolo mercantile. Solo sulla carta, invece, la Scuola aveva iniziato a organizzare il terzo anno: gli insegnamenti di Merceologia, Diritto commerciale, Economia commerciale e Letteratura sarebbero stati affiancati dai corsi di Diritto internazionale pubblico, Statistica commerciale - che in sostanza specializzava lo studio della Geografia - e Storia del commercio. Quest'ultimo, secondo i due maggiori promotori del progetto Ca' Foscari Edoardo Deodati e Luigi Luzzatti, era da considerarsi alquanto formativo per gli alunni poiché «la storia di una scienza *costituiva* parte essenziale della scienza medesima» (*Ordinamento* 1868, 13-15, corsivo aggiunto). Una base umanistica da impartire non tanto a coloro che avrebbero seguito l'indirizzo commerciale, a cui erano richieste più che altro delle competenze estremamente pratiche, bensì a chi appariva fortemente intenzionato ad avviare una carriera consolare, settore professionale che avrebbe dovuto fondarsi su entrambi i «rami della scienza» in quanto s'intravedeva l'opportunità di intervenire nella formazione di una élite influente sul piano internazionale, com'era quella consolare. Infatti, da un lato i futuri consoli sarebbero cresciuti nel culto dei fasti veneziani grazie alle nozioni impartite non solo durante le lezioni di Storia commerciale, ma anche in quelle di Storia dei trattati, corso pensato appositamente per l'indirizzo consolare; dall'altro un personale estero diplomatosi a Venezia avrebbe costituito un indiscusso vantaggio per il futuro portuale di una città che si proponeva di porsi a capo del rilancio espansionistico italiano verso l'Oriente. La stessa commistione fra la storia della Repubblica e gli equilibri geopolitici contemporanei appariva agli occhi del Ministero dell'Agricoltura quale ambiente ideale per «annodare le antiche relazioni commerciali dell'Italia coll'Oriente», specialmente alla luce di un piano curricolare che prevedeva una preparazione linguistica completa, dalle lingue occidentali fino a quelle orientali (*Ordinamento* 1868, 5).⁴

⁴ La citazione è ripresa dalla «Relazione» del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a S. M. in udienza del 6 agosto corrente sopra l'ordinamento della Regia Scuola Superiore di Commercio contenuta nell'Ordinamento. Nonostante il benessere del Ministero dell'Agricoltura, che permise di considerare la sezione consolare al pari della facoltà di giurisprudenza, le iscrizioni rimasero basse per più di un decennio. Tuttavia, l'indirizzo consolare costituirà nel tempo motivo d'orgoglio per la Scuola veneziana.

Il greco moderno, il persiano e l'arabo costituivano delle peculiarità che collocavano la Scuola sin dalla sua fondazione in una relazione funzionale non solo con il Regno d'Italia, ancora troppo giovane per portare avanti una seria politica di potenza, quanto soprattutto con i progetti di una classe imprenditoriale locale decisa ad espandere i propri affari verso Est (Paladini 1996).

1.2 In classe. Le scienze commerciali fra esperienze irredentiste e prime conoscenze coloniali

Oltre alle competenze accademiche, con l'assegnazione delle prime cattedre iniziarono a penetrare nel tessuto di Ca' Foscari specifici indirizzi ed esperienze politiche che andranno ad alimentare il fitto intreccio fra sapere e potere costituitosi sin dalla fondazione. D'altra parte, il risvolto pratico dell'insegnamento impartito fra le aule della Scuola non poteva non sbilanciare il rapporto fra esigenze utilitaristiche e ricerca scientifica in favore delle prime. In questo senso è necessario sottolineare perlomeno alcuni aspetti biografici del professore designato a tenere il corso di Diritto civile, commerciale e marittimo: Carlo Combi (Cella, 1982).⁵ Ancor prima di aver superato la prova scritta del concorso indetto dalla Commissione mista, quest'ultimo era considerato come il «capo del partito nazionale dell'Istria». Fin da giovane, infatti, si era distinto per l'attività irredentista a tal punto che, in seguito al bando inflittogli dalla autorità austriache, il giovane capodistriano chiese lo svincolo dalla sudditanza austriaca per appoggiare il governo italiano alla vigilia della Terza guerra d'indipendenza. Dal suo rifugio lombardo Combi continuò l'azione politica rivolgendo un primo appello al re - pubblicato postumo con il titolo *Gli istriani a Vittorio Emanuele II* (Milano 1915) - nel quale ribadiva con veemenza l'italianità dell'Istria:

[gli italiani della Giulia] saranno i guardiani dell'Alpe Giulia, di quell'Alpe che, violata troppe volte dallo straniero, è complemento necessario e sicurezza del territorio nazionale; essi sono i discendenti di quegli arditi marinai istriani che combatterono e vinsero sotto il glorioso vessillo di San Marco. (Combi 1915, 5; cf. Cataruzza 2007, 50)⁶

⁵ Per il primo anno vennero designati sei professori. Oltre a Combi, vennero chiamati a Venezia il triestino Raffaele Costantino per la cattedra di Pratica commerciale, il toscano Adolfo Bartoli per Letteratura commerciale, il milanese Luigi Bodio per Geografia e Statistica commerciale, i veneziani Giovanni Bizio e Antonio Biliotti per quelle rispettivamente di Chimica commerciale e di Calcolo e Computisteria mercantile.

⁶ In calce all'appello erano presenti le firme di settantasei persone fra istriani, triestini, trentini, veneti e romani.

L'appartenenza culturale all'Italia, però, non era solo dettata da ragioni storiche, ma anche da argomentazioni di carattere etnografico-razziale come è possibile osservare nelle espressioni utilizzate in un successivo appello del 11 agosto 1866, questa volta indirizzato al presidente del Consiglio dei Ministri Bettino Ricasoli. Riferendosi alla popolazione slava, Combi li descrive come «stranieri fra loro fino a non intendersi e stranieri agli slavi d'oltralpe», o ancora «essi vissero e vivono senza storia, senza memorie, senza istituzioni, tutt'altro che lieti della loro origine e desiderosi di essere equiparati a noi» (Combi 1915, 19; cf. Cattaruzza 2007, 51).⁷ Con questo retroterra culturale ed esperienziale, l'intellettuale capodistriano giunse a Venezia sul finire dello stesso anno con l'intenzione di continuare la battaglia dall'altra sponda adriatica - da poco divenuta italiana - attraverso l'organizzazione e la formazione di una prima rete associazionistica di stampo irredentista. Inoltre, a partire dal 1868 a Combi fu possibile esporre le proprie convinzioni politiche anche fra i banchi scolastici. Nonostante la mancanza di riscontri nelle fonti coeve, l'insegnamento di materie quali Diritto civile, marittimo e commerciale si predisponne ad accogliere le rivendicazioni istriane come confermò il professore di Istituzioni di commercio, Pratica commerciale e Legislazione doganale Enrico Castelnuovo nella *Commemorazione del Prof. Cav. Carlo Combi*, letta agli studenti e al personale della Scuola il 17 gennaio 1885: «lo scienziato in lui si compenetra al patriota; quando egli pensa, quando egli scrive ha per fine ultimo la sua Istria nelle attinenze di lei con l'Italia» (*Commemorazione* 1885, 14).

Sulla stessa linea di questa testimonianza, conviene anche una documentazione postuma, a riprova del fatto che il pensiero e lo stesso corpo di Combi fossero diventati dapprima uno strumento di rivendicazione irredentista e, successivamente, un simbolo di rivincita politica, una volta che l'Istria era rientrata oramai saldamente nei confini territoriali italiani. Nell'*Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia per l'Anno Accademico 1934-1935*, infatti, il primo rettore dell'istituto commerciale veneziano Carlo Alberto dell'Agnola reputava «doveroso» commemorare il «Padre dell'irredentismo», l'«Uomo che dalla cattedra di Diritto [...] ha profuso tesori di dottrina, educando costantemente i giovani alla fede nei più puri ideali e al santo amore di Patria», in occasione della traslazione della sua salma e quella dei suoi famigliari da Venezia a Capodistria avvenuta il 3 maggio del 1934. Organizzata in grande stile, la manifestazione si pose l'obiettivo di sanare la ferita inferta

⁷ L'appello questa volta venne redatto alla vigilia dell'Armistizio di Cormons per convincere il governo italiano sulle possibilità strategiche di un'eventuale annessione dell'Istria. Ad ogni modo, come gran parte del materiale propagandistico di quel periodo, anche gli appelli scritti da Combi sarebbero stati ristampati nel 1915 in sostegno della causa interventista.

dalle autorità austriache che in seguito alla morte di Combi - 11 settembre del 1884 - proibirono la celebrazione delle esequie nel duomo di Capodistria (*Annuario* 1934-35, 20).⁸

Se, per quanto riguarda l'aspetto irredentista, l'Italia e Venezia poggiavano su una memoria e un'esperienza storica consolidata, sul versante coloniale e colonialista il discorso appare differente, almeno fino alla conquista delle due regioni nord-africane della Cirenaica e della Tripolitania nel 1911, nonché dell'arcipelago del Dodecaneso. Ciononostante, sul finire dell'Ottocento il mondo accademico stava muovendo i primi passi per colmare questa 'lacuna' nella cultura e nella coscienza nazionale, ponendosi quindi sul piano delle maggiori potenze europee. Dall'Unità d'Italia il compito di diffondere tra gli studenti delle conoscenze preliminari e sommarie sulle colonie straniere venne affidato quasi totalmente alla geografia nelle sue diverse branche. Il motivo di questa investitura trova una parziale spiegazione in epoca risorgimentale, quando l'esplosione degli studi naturalistici sollecitò il riemergere di una sensibilità geografica votata all'analisi statistica, orientata pertanto all'approfondimento di filoni di ricerca quali il miglior uso della terra coltivata, l'aumento dei lavori di bonifica, l'innesto fra agricoltura e industria, i movimenti della popolazione considerata come forza-lavoro, l'incremento della viabilità ferroviaria e la città come polo coordinatore dello spazio regionale. Nello stesso periodo, accanto a questi studi, i fenomeni culturali e politici intenzionati a plasmare una prima coscienza nazionale iniziarono a costruire una sorta di pantheon nazionale al cui interno furono riposti memorie di epoche, episodi, istituzioni e uomini illustri. Tra questi fasti rientrarono il mito imperiale di Roma così come quelli delle repubbliche marinare di Venezia e Genova, protagoniste dell'espansione coloniale e commerciale a Oriente. La riattivazione di queste radici storiche ispirò la nascente scienza geografica, che sulla base di queste premesse si distinse come una pioniera scienza imperiale (Gambi 1992, Deplano 2015).

1.3 Studiare le colonie a Venezia. Dalla geografia alle scienze storiche: un percorso curricolare

Dalla seconda metà dell'Ottocento, il legame fra geografia e colonialismo era oramai un dato acquisito in Europa come dimostra la nascita di numerose Società geografiche, veri e propri «strumenti di

⁸ Alla cerimonia partecipò il professore di Geografia economica Leonardo Ricci in rappresentanza di Ca' Foscari. Per quanto riguarda invece la traslazione della salma di Combi, quest'ultima venne trasportata da Venezia col piroscampo *Nazario Sauro*, un nome che rimanda ad un altro 'corpo' usato a fini politici per legittimare l'espansione verso l'Adriatico orientale.

promozione e organizzazione del consenso coloniale» (Monina 2002, 9). In Italia la prima fu la Società Geografica Italiana (SGI), che dal 1867 si pose come obiettivo quello di incentivare il progresso della disciplina in tutti i rami, in particolar modo nel campo della navigazione, del commercio e dell'industria, tre indirizzi che ambivano a sollecitare azioni politiche e imprenditoriali quali l'incremento della flotta, la conquista di nuovi mercati e l'organizzazione di imprese esplorative. L'intreccio fra scienza e politica è confermato anche dalla tipologia di professioni esercitate dagli associati della SGI. Infatti, nei primi trent'anni di attività nei quali la SGI progressivamente assunse la guida del movimento coloniale italiano, i geografi rappresentarono solo una minima parte di un gruppo estremamente eterogeneo dal punto di vista dei profili professionali presenti. Oltre a medici, avvocati e imprenditori industriali, ne facevano parte anche diplomatici, militari di alto rango e parlamentari (Gambi 1992).⁹ Fra questi ultimi è possibile constatare la presenza di Luigi Luzzatti tra i responsabili nel 1878 della nascita, all'interno della SGI, della sezione di geografia commerciale, che aveva il compito di diffondere sia all'interno sia all'esterno dei confini italiani la conoscenza dei prodotti nazionali sulla base di notizie geografiche, etnografiche ed economiche sempre aggiornate che molto probabilmente pervenivano non solo dal personale governativo all'estero, ma anche dalle aule universitarie o da quelle degli Istituti di commercio (Monina 2002).¹⁰ Del resto, nonostante il dibattito nazionale sull'istruzione coloniale si facesse più articolato solo all'inizio del Novecento, nel piano di studio di Ca' Foscari l'insegnamento di geografia ricopriva già un ruolo decisamente importante perché era considerata una scienza totale in grado di spiegare quasi tutti i fenomeni, dall'origine del mondo sino all'azione dell'uomo. Infatti, secondo le parole pronunciate dal nuovo professore di Geografia e Statistica commerciale Giuseppe Carraro in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 1876-77, da «occhio della storia», in quanto serviva solo a determina-

9 La SGI venne fondata a Firenze, prima di essere spostata a Roma nel 1871. Alcuni anni dopo, sull'esempio della SGI, per volontà delle élite locali vennero fondate altre società geografiche a Milano, Napoli e Firenze, ognuna delle quali perseguiva un obiettivo legato saldamente alle esigenze della classe dirigente. Quella milanese, fondata nel febbraio 1879, era in realtà una società d'esplorazione commerciale che nel panorama nazionale si propose di fornire informazioni riguardanti il mercato africano alle imprese settentrionali attraverso spedizioni, esplorazioni e creazioni di stazioni e uffici. La Società Africana d'Italia di Napoli, invece, aveva un carattere decisamente più parlamentare perché più volte cercò di influenzare direttamente la politica estera italiana. Al contrario, la Società di Studi geografici e coloniali di Firenze aveva una vocazione decisamente più accademica.

10 La sezione durò appena due anni perché, come si è osservato, venne fondata la Società d'Esplorazione Commerciale a Milano. Anche in questo caso era presente Luigi Luzzatti.

re un luogo o a misurare un elemento, la materia geografica era ormai divenuta «per la progrediente conoscenza della terra e dei suoi rapporti col sole, colla luna e con altri corpi celesti» un campo di sapere talmente vasto e autonomo che poteva diramarsi in differenti discipline, tra cui la geografia commerciale «che studia invece la terra come dimora dell'uomo vivente in società civile e tutto intento agli scambi» (Carraro 1876, 6).

Carraro era succeduto a Luigi Bodio, un giovane milanese esperto di economia politica che venne chiamato a Venezia direttamente dall'amico Luzzatti per impartire le lezioni dei corsi di Geografia e Statistica in ambito commerciale. Prima di essere chiamato a Roma per dirigere i servizi statistici nazionali, per poco più di un triennio Bodio organizzò un programma d'insegnamento che prevedeva una breve introduzione sul territorio italiano, a cui faceva seguito l'approfondimento sulle singole piazze commerciali del Paese: Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Brindisi e naturalmente Venezia. Al secondo anno invece, dopo alcune ore monografiche sulla Germania, il professore passava a descrivere i rapporti commerciali dell'Italia con la Turchia, con la Tunisia e soprattutto con l'Egitto, al quale era dedicato molto spazio per via delle nuove rotte commerciali che si aprirono con la costruzione del Canale di Suez. Di colonie, invece, si parlava solo per raccontare l'«operosità della razza anglosassone nel Nuovo Mondo» (*Notizie e dati* 1871, 124-5). Risulta necessario sottolineare come sia Bodio sia Carraro non svolgessero la professione di geografo, una mancata specializzazione spiegabile da un lato con il fatto che occorreva più un profilo esperto in materia economica essendo le cattedre di geografia e statistica accomunate; dall'altro con la constatazione che le carriere politiche dei professori erano probabilmente considerate motivazioni valide per qualificare qualcuno come geografo.¹¹ Ad ogni modo, la situazione era destinata a cambiare davanti alla conquista dei primi possedimenti coloniali e alle nuove esigenze poste dal processo di modernizzazione del Paese.

Nonostante la sconfitta di Adua (1896), che aveva ridimensionato i progetti coloniali italiani e, di conseguenza, contestato il ruolo delle società geografiche, le istanze per un'istruzione coloniale adeguata trovarono una loro legittimità all'interno del più ampio movimento per il rinnovamento del sistema educativo nazionale. Nel 1901, Vincenzo Grossi, etnografo e esperto di geografia commerciale e di politiche dell'emigrazione, scrisse un lungo articolo sulla rivista «Ita-

11 Se la prima spiegazione è valida per Bodio, la seconda invece descrive perfettamente la scelta compiuta dalla Scuola per quanto riguarda Carraro. Come afferma Berengo, infatti, si era di fronte a una situazione simile a quella di Combi: «Carraro era stato a lungo medico condotto e poi esule e medico militare nell'esercito italiano dal 1860 al 1871. Al momento della nomina alla Scuola i suoi meriti erano quindi essenzialmente politici» (1989, 64 nota).

lia Coloniale» nel quale diede un quadro generale dello stato in cui versava l'insegnamento coloniale in Italia. Passando in rassegna gli istituti superiori che offrivano nel loro piano curricolare qualche corso dedicato in parte all'analisi dei possedimenti d'Oltremare, l'autore in *L'insegnamento coloniale in Italia e nei principali paesi europei* poggiava le sue osservazioni sulla premessa che solo alle università e agli istituti commerciali fosse affidato il compito di specializzare le future generazioni in base alle esigenze dettate dallo Stato, in quanto una prima generica cultura e 'coscienza coloniale' doveva essere plasmata nei primi due livelli del sistema di istruzione (Grossi 1901, 48; Gabrielli 2015). Ai primi posti Grossi poneva l'Istituto Internazionale di Torino, perché fu il primo tentativo - fondato nel 1867 - di creare una scuola di carattere coloniale, e l'Istituto Orientale di Napoli, fondato nel lontano 1732 e diventato vero punto di riferimento per il movimento espansionista guidato dalla locale Società Africana d'Italia. L'elenco si concludeva con le tre Scuole superiori di Commercio operanti nel territorio, le quali avrebbero dovuto dare maggiore spazio nella programmazione curricolare ai corsi ad argomento coloniale per far fronte al prossimo avvenire italiano, così come veniva ribadito nel 1899 in occasione del Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale che si svolse dal 4 all'8 maggio nelle aule di palazzo Foscari (*Atti del Congresso* 1899).¹² Proprio a Venezia, Grossi individuava alcune discipline se non altro affini: oltre alle lingue orientali, infatti, l'autore sottolineava l'importanza degli insegnamenti di Geografia e Statistica commerciale e di Storia del commercio (Grossi 1901).

Come si era già accennato, si considerava quest'ultimo corso estremamente formativo dato che si proponeva di infondere negli studenti il valore di quelle tradizioni veneziane legate al commercio, alla navigazione e all'espansione verso Oriente. Le lezioni cominciarono solo nell'anno scolastico 1870-71, quando lo storico veneziano Riccardo Fulin accettò la docenza, dopo aver insegnato storia per nove anni al ginnasio di Santa Caterina (Pes 1998). Secondo le «Notizie» raccolte dalla Scuola in occasione dell'esposizione internazionale marittima di Napoli, il corso era suddiviso in quattro sezioni: la prima era dedicata ai commerci dell'antichità, soprattutto a quelli che i fenici, i greci e infine i romani tesserono con l'India e l'Egitto; la se-

12 Al congresso, che per la prima volta si svolse in Italia, parteciparono tra i più importanti commercianti, imprenditori, industriali e direttori scolastici. Per una lista completa si vedano gli atti congresso. Nonostante dagli atti non compaia, durante il congresso si formò un Comitato ordinatore del Congresso internazionale per l'insegnamento coloniale guidato da Alessandro Pascolato, direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia in quegli anni. Tra i membri si citano i nomi anche di Luigi Luzzatti e Nicolò Papadopoli Aldobrandini. Quest'ultimo faceva parte del cosiddetto «gruppo veneziano» descritto ottimamente da Maurizio Reberschak (Monina 2002, 88).

conda invece si concentrava sul Medioevo, con particolare attenzione per le relazioni commerciali e industriali fra il «Cristianesimo e i barbari». Di questa parte del corso facevano parte anche gli approfondimenti sulle crociate, sulle «cause della prosperità commerciale delle Repubbliche italiane, relazioni di esse col rimanente d'Europa, con l'Africa e in ispezieltà con l'Oriente». Prima di passare all'età moderna, dove le 'radici' italiane erano poste in ombra dallo studio del «sistema coloniale» portoghese e spagnolo, bisognava affrontare lo studio dei progressi della marineria in rapporto ai Banchi di Venezia e di San Giorgio. Partendo dallo studio degli effetti della Rivoluzione francese sugli equilibri commerciali mondiali, la quarta e ultima sezione - l'«età presente» - si concludeva con una panoramica sulla situazione italiana attuale, prima di lasciare spazio a quella che molto probabilmente aveva il tono di una riflessione conclusiva del professore: «il commercio ha diffuso la civiltà» (*Notizie e dati* 1871, 130-1).

Con i primi possedimenti italiani d'Oltremare - Assab (1882) e Massaua (1885) - e l'istituzione della Colonia Eritrea (1890), molta attenzione venne rivolta all'argomento coloniale, mai così 'concreto' come in questo momento. Nell'anno scolastico 1890-91, infatti, il programma di Storia commerciale proponeva uno studio approfondito delle colonie e delle loro funzioni nel corso della storia. La prima parte si soffermava sulla descrizione delle colonie antiche, fenici e greche, a cui seguiva un'analisi sull'«ordinamento delle colonie italiane» nel Medioevo, con particolare riguardo alle vicende veneziane e genovesi. La seconda parte si apriva all'approfondimento degli equilibri commerciali fra i grandi imperi di epoca moderna e alla comparazione fra il «nuovo sistema coloniale», quello medievale e quello antico. Dopo alcune lezioni di carattere monografico dedicate a ogni singolo impero europeo, il programma prevedeva due macro-argomenti per comprendere al meglio la formazione del mercato mondiale: «imprese e rivolgimenti coloniali nel secolo XVIII», dove, oltre alle Compagnie delle Indie, si dava spazio addirittura alle «colonie svedesi e danesi», e «commercio, industria e colonie dallo scorcio del secolo XVIII al 1813», nel quale grande interesse molto probabilmente sembrava suscitare la dissertazione sull'apertura del Canale di Suez in base alle «previsioni avveratesi e previsioni smentite». Oltre alla variazione semantica in senso coloniale dell'intero programma, per la prima volta in classe si trattava direttamente anche dei territori d'Oltremare italiani come risulta dall'ultima sezione del piano di studi dedicata allo stato in cui versavano le relazioni commerciali con il continente africano (*Notizie e documenti* 1892, 134-7).¹³ Del

13 Si avvisava che l'ultima sezione, nominata l'«Ultimo ventennio», sarebbe stata esposta in «succinto compendio», visto che un'ampia trattazione sarebbe stata fatta durante il corso di Geografia commerciale.

commercio, dunque, si studiava non solo l'aspetto geografico, ma anche il suo sviluppo storico, un aspetto fondamentale secondo coloro che avevano organizzato il curriculum scolastico dato che l'insegnamento era da considerarsi obbligatorio nel corso del terzo anno per gli studenti di tutti gli indirizzi i quali, presumibilmente, affollavano le aule durante le lezioni.¹⁴ Ad attenderli, inoltre, c'era un professore dalle innate doti oratorie, riconosciute persino dalle più varie componenti del Parlamento italiano: Antonio Fradeletto. Il grande organizzatore della vita culturale veneziana era stato chiamato dalla Scuola, pochi giorni dopo aver conseguito a Padova la laurea di Lettere e filosofia nel 1880, per ricoprire inizialmente la cattedra di Letteratura, un impegno didattico che si estese successivamente anche agli insegnamenti storici (Storia commerciale, Storia politica e Storia diplomatica). Alla docenza, Fradeletto affiancò durante gli anni Ottanta anche la carriera politica, una *liaison* fra ambito culturale e amministrativo che rappresentava una condizione comune per molti docenti della Scuola commerciale (Camurri 1997, Ceschin 2001).

Fra quest'ultimi rientrava anche Primo Lanzoni, il professore di Geografia commerciale che nel 1884 subentrò a Carraro dopo essersi diplomato nella Scuola commerciale veneziana seguendo sia l'indirizzo consolare (1880-1885), sia quello magistrale di Diritto, Economia e Statistica (1883-1885).¹⁵ L'apprendimento avvenuto sul campo nei suoi viaggi condotti in Egitto e in India per conto di una società privata, tema che verrà affrontato successivamente, rappresentava un bagaglio esperienziale del quale si riscontra traccia anche nel programma del corso dell'anno scolastico 1897-1898. Ad esempio, le «nozioni generali sulla costituzione, la storia recente, gli abitanti e la configurazione fisica» dell'Egitto, più le sue relazioni con l'Italia, costituivano un tema abbastanza ampio dell'insegnamento al terzo anno - Geografia commerciale era un corso triennale a cui partecipavano gli studenti della sezione consolare, magistrale e commerciale. Oltre alla pratica, anche il contesto geopolitico italiano cominciava a cambiare radicalmente la percezione del fenomeno coloniale in seno alla scienza geografica. Malgrado la cocente sconfitta subita ad Adua dal regio esercito nel 1896, secondo il primo *Annuario* pubblicato dalla Scuola (1897-1898) il corso tenuto da Lanzoni prevedeva una dettagliata trattazione sull'«Abissinia e i possedimenti italiani in Africa»:

14 Intorno alla fine dell'Ottocento, gli iscritti erano circa 1.755. Il programma del corso sembra non subire alcuna variazione almeno fino alla fine dell'Ottocento. Per gli anni successivi, purtroppo, negli *Annuari* non trovano più spazio i programmi dettagliati di ogni singolo insegnamento.

15 Venezia, Archivio storico dell'Università Ca' Foscari (ASCF), Serie Studenti, Registro Matricolare, n. 1, matricola 201, certificato di corso compiuto n. 158 e n. 159, p. 200.

La Colonia Eritrea. - Cenni sulla posizione, il governo, la storia e gli abitanti dall'Etiopia; e sguardo particolareggiato alla sua configurazione fisica. - Prodotti vegetali, animali e minerali. - Industrie principali. - Vie di comunicazione che mettono capo specialmente ai possedimenti italiani. - Commercio - Relazioni coll'Italia. - Luoghi principali del Tigrè, dell'Amharia, del Goggiam e dello Scioa. - Cenni sui paesi Galla e sull'Harar. - Possedimento italiano di Massaua e descrizione particolareggiata di questo porto. - Le isole Dahlak. - Il litorale da Massaua ad Assab. - Cenni sugli Afar, sul sultanato di Aussa e sul possedimento francese di Obock. - La costa dei Somali e il protettorato italiano. (*Annuario* 1897-98, 142-7)

Insieme all'Egitto e ai possedimenti coloniali, il terzo anno si proponeva di impartire le nozioni essenziali per comprendere al meglio le potenzialità delle relazioni che l'Italia poteva maturare con i paesi che si affacciavano sul Mediterraneo sud-orientale. Pertanto, l'espansione commerciale per ora si profilava come l'unico obiettivo, un orizzonte che per il momento poneva ai margini il discorso coloniale, sebbene quest'ultimo trovi una sua sistemazione sempre maggiore all'interno dei programmi scolastici.

Per questo motivo, anche relativamente a Ca' Foscari, non è possibile in alcun modo parlare di 'saperi' coloniali - le scienze che come oggetto di studio si concentravano solo ed esclusivamente sulle colonie - almeno fino alla conquista delle regioni della Tripolitana e Cirenaica, un immenso nuovo territorio che si apriva agli studiosi, i quali da un lato incrementarono e aggiornarono le conoscenze scientifiche in specifiche aree di ricerca, dall'altro rappresentavano dei vettori di penetrazione per gli interessi economici e commerciali dello Stato o di Società private pronte a investire al di là del Mediterraneo (Deplano 2013).

1.4 Intenti comuni. Il network commerciale e coloniale nella Scuola

Come si è sottolineato più volte, all'interno della Scuola Superiore di Commercio veneziana sin dalla fondazione venne a costituirsi una rete di interessi che trascendevano lo scopo meramente didattico. Gli stessi professori, per la maggior parte, erano stati chiamati a formare le future generazioni per la loro notorietà nel contesto locale: rappresentavano dei punti di raccordo in grado di intrecciare l'aspetto culturale-scientifico e quello politico, come dimostrano le scelte ricadute su Combi e Fradeletto. In questo *network* allo stesso tempo locale e nazionale, un posto estremamente interessante venne ricoperto da coloro che affiancavano alla carriera accademica incarichi

nel campo delle mansioni commerciali, dove sarebbero tornate estremamente utili le conoscenze scientifiche apprese durante il lungo e proficuo percorso di studi. Sotto questo aspetto, per quanto riguarda Ca' Foscari, è necessario dedicare ampio spazio al già citato Lanzoni e ai suoi viaggi per fini commerciali.

Nell'anno dell'elezione a sindaco di una figura quale Filippo Gri-mani (1895), il professore di Geografia commerciale diede alle stam-pe uno studio estremamente dettagliato sul porto di Venezia, un re-soconto aggiornato sulle condizioni in cui versava e i suoi traffici, lasciando alle conclusioni il compito di delineare le possibili poten-zialità legate a un suo futuro potenziamento (Lanzoni 1895; cf. Re-berschak 2002). Tuttavia, il carattere scientifico della pubblicazione appare parzialmente minato da alcune premesse provenienti dal ser-batoio retorico di quella macchina mitopoietica intenta a costruire un discorso pubblico volto a decantare le tradizioni marinaresche e la storia espansionistica della Repubblica veneziana.¹⁶ Già dall'incipit, infatti, è possibile osservare come Lanzoni colga un'atmosfera nuo-va nella città, un «risveglio che si è reso più sensibile» nei confronti «soprattutto del porto e nelle istituzioni che si connettono ad esso». D'altronde, per il suo passato e per la sua configurazione, «Venezia è anzitutto e soprattutto una città marinara», un destino che fu messo a dura prova nel corso del Trecento a causa dell'interramento della bocca di porto del Lido e dal conseguente spostamento delle attivi-tà portuali a Malamocco (Lanzoni 1895, 5). A questo punto, secon-do Lanzoni, differenti concause rischiarono di portare al tramonto la «fortuna veneziana» dato che i traffici marittimi si erano decisa-mente ridotti rispetto a poco tempo prima, dove per il Lido:

passavano le migliaia di navi trafficanti coll'oriente nei primi albo-ri della rinascente civiltà; di lì [dal porto della bocca di porto di Li-do] uscirono le flotte che conquistarono l'Istria e la Dalmazia, onde l'Adriatico cominciò universalmente a stimarsi un lago veneziano; di lì partirono i Crociati che conquistarono per Venezia la parte migliore dell'impero bizantino e le permisero di costellare di fat-torie commerciali i paesi del Levante. Di lì spandevasi per mezzo delle innumerevoli galee la incontrastata supremazia della Repub-blica fattasi padrona assoluta dei traffici coll'India ed esercitan-te sul Mediterraneo il commercio più largo e più florido che fosse mai esistito. E di lì usciva ogni anno, nel giorno dell'Ascensione, con uno splendido e lungo corteo di ricche imbarcazioni, il nazio-

16 Il richiamo alle tradizioni - inventate o riesumate poco importa - mirava a raffor-zare e a riplasmare l'identità di una città che non doveva temere l'onda d'urto del pro-gresso. La «venezianità», ovvero l'insieme dei tratti caratterizzanti l'identità veneziana, d'ora in avanti si sarebbe posta «al centro di una identità latina e nazionale» fino a quel momento «imperniata sulle tradizioni toscane e sabaude» (Fincardi 2002, 1489).

nale naviglio del Bucintoro, donde, tra il fulgore delle dorature, il scintillio delle armi e lo sventolare degli orifiammi, il Doge celebrava in nome di Venezia la simbolica cerimonia dello sposalizio del mare. Ed ancora per il porto di Lido tornavano, vinte non dome, le armate repubblicane che, dopo sforzi di valore sovrumano, dovevano mano mano ripiegarsi dinanzi all'avanzare continuo e vittorioso dei Turchi, che strappavano brano a brano alla gloriosa Repubblica quasi tutte le sue colonie orientali. (Lanzoni 1895, 8)

Una volta poste le basi nell'introduzione, la trattazione prosegue confrontandosi continuamente con quel 'passato futuro' illustre che tracciava la via da seguire per Venezia e i suoi cittadini.¹⁷ Nel contesto accademico, però, alla retorica è necessario far seguire l'analisi scientifica delle problematiche che affliggevano lo status quo del porto e le soluzioni che l'élite cittadina doveva intraprendere per migliorare la situazione. L'intreccio fra mitopoiesi e scientificità viene ribadito ancora un'ultima volta nell'ultima parte dell'elaborato in cui, dopo aver calcolato la «competenza matematica» del porto - il raggio d'azione potenziale di un dato porto nel mare - Lanzoni espone definitivamente quale fosse l'area di influenza di Venezia rispetto a quella dei «porti rivali» italiani ed europei:

Riassumendo adunque si può dire che la competenza matematica di Venezia rispetto ai suoi porti rivali si estende nella Tunisia orientale, sopra quasi tutta la Toscana, su parte del Lazio e dell'Umbria, su quasi tutte le Marche, su 1/5 dell'Emilia, sopra 1/5 della Lombardia, su 1/5 del Veneto, sopra una parte del Trentina e del Tirolo, su quasi tutto il Salisburghese, sulla parte SE. della Baviera e sopra alcune frazioni della vicina Austria superiore. Competenza geografica e competenza matematica designano una tale virtualità del porto di Venezia alla quale non è ancora giunta, pur troppo, la sua potenzialità effettiva. Ma si faccia maggiore l'iniziativa dei cittadini, più attiva l'industria, e più vivace la vita economica, e diventino più dirette e meglio servite le linee ferroviarie, più numerose le linee di navigazione, più basse le tariffe di trasporto, meglio attrezzato il porto, più spaziosi e più a buon mercato i magazzini, e si vedrà proporzionatamente allargarsi la competenza commerciale di Venezia a cui era un tempo angusta l'Europa. (Lanzoni 1895, 47)

17 Questi parallelismi fra memoria storica e condizione presente si riscontrano soprattutto nelle brevi introduzioni che aprono i capitoli o le sezioni. Di seguito, si riporta un esempio: «Quelle migliaia di galere che attendevano al commercio nell'epoca più fiorente della repubblica Veneta, non sono ahimè ora più che un ricordo. La flotta mercantile dell'antica regina dei mari non conta, fra velieri e piroscafi, che un migliaio di navi aventi una portata complessiva di 33.100 tonnellate, vale a dire una 25° parte del tonnellaggio italiano» (Lanzoni 1895, 39).

Con *Il porto di Venezia*, gli interessi geografico-economici di Lanzoni si legarono indissolubilmente con gli scopi politici della Scuola e di conseguenza della classe dirigente locale, la quale si identificava nel porto sia per rinverdire le tradizioni marinaresche della città, sia per influenzare la politica estera-commerciale dello Stato italiano. A riprova della cooptazione del professore di geografia nel tessuto amministrativo veneziano, si evidenzia come Lanzoni entrò nella Commissione comunale permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia, dove si prodigò in particolare modo sui temi del collegamento fra zona portuale e entroterra, del luogo per il futuro allargamento industriale del porto e per l'ampliamento delle relazioni commerciali con l'Oriente (Zanetto 2018).¹⁸ Su quest'ultimo punto di discussione, inoltre, Lanzoni possedeva una profonda conoscenza dell'argomento in quanto esplorò in prima persona le potenzialità di sviluppo dei traffici veneziani offerte dalla rotta di Suez alla luce del recente consolidamento della Colonia Eritrea. Infatti, nel 1896 il docente della Scuola commerciale venne incaricato dalla Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali esercente la rete adriatica di compiere due viaggi rispettivamente in Egitto e in India - della durata di tre mesi ciascuno - assieme al delegato commerciale della società Gualtiero Fries. Per la società, assieme alla Compagnia Peninsulare ed Orientale con sede a Venezia e la Camera di Commercio, risultava di fondamentale importanza coordinare i prezzi e le tempistiche dei treni e delle navi affinché il flusso di merci e persone proveniente soprattutto dalla capitale dell'impero inglese - Londra - e diretto verso la colonia indiana non salpasse dal porto francese di Marsiglia, bensì da quello veneziano con inevitabili vantaggi economici per la città.

A differenza del soggiorno egiziano, del quale non vi è alcuna traccia in grado di documentarlo, l'esperienza del viaggio in India (6 febbraio-10 maggio 1896) riaffiora fra le righe di due scritti di Lanzoni: *Relazione sul commercio dell'Italia coll'India*, la sintesi finale delle osservazioni compiute sul campo, e «Venezia nell'India», il discorso di apertura all'Anno Scolastico 1896-1897 pronunciato dal professore di Geografia commerciale davanti agli studenti e ai docenti della Scuola di Commercio veneziana. Come è facilmente presumibile, il tenore dei due lavori appare estremamente differente dato che i destinatari nel primo caso erano perlopiù imprenditori o società private, che necessitavano quindi di un resoconto di carattere essenzialmente tecnico per i loro affari; nel secondo, invece, gli studenti avevano bisogno di essere affascinati e sollecitati al fine di continuare il loro percorso di studi con maggiore dedizione. Ad ogni modo, per quanto

18 Già dal 1898 Lanzoni entrò in stretto contatto con la classe dirigente veneziana visto la sua partecipazione al consiglio direttivo della sezione locale della Lega Navale Italiana (Monina 2008, 131).

riguarda la *Relazione*, alla breve introduzione, seguiva un elenco dettagliato e precisamente numerato dell'intenso itinerario che Lanzoni e Fries fecero in India: la prima fase consisteva nell'approfondimento di come funzionasse e si svolgesse il commercio d'importazione e d'esportazione in India, con particolare riguardo «a quegli articoli che potessero essere oggetto di scambio coll'Italia»; la seconda fase mirava ad accertare quali prodotti «venissero importati direttamente e quali indirettamente» e «a quali altri si potesse eventualmente aprire uno sbocco»; dopo aver appreso in linea generale le potenzialità del mercato indiano, la terza fase si dedicava specificatamente allo studio delle possibilità di «rendere più facili e più intensi» i flussi di merci da e per il porto di Venezia in relazione alla nuova linea di navigazione istituita dalla Compagnia Peninsulare ed Orientale; l'ultima parte del soggiorno, infine, sarebbe stata dedicata a redigere molte relazioni utili «alle nostre ricerche presenti e future» e, allo stesso tempo, a trovare in ogni zona urbanizzata dell'India delle ditte, «possibilmente italiane», disponibili «a tentare od a perfezionare le importazioni dei prodotti italiani» (Lanzoni 1897, 11). Ancor prima di procedere con la stesura esaustiva delle osservazioni fatte e dei risultati raggiunti, occorreva dare un primo e fondamentale consiglio a coloro interessati di condurre degli affari in India: secondo Lanzoni, fatta eccezione per alcuni «maomettani e parsì», gli «indigeni» stabilitisi nei porti di mare indiani erano da ritenersi «in generale malfidi» e mancanti di «coltura e la lealtà commerciale». Per questa ragione, solo con gli «europei» stabilitisi in India sarebbe stato più sicuro condurre a buon fine delle operazioni di tipo commerciale (Lanzoni 1897, 11). Il vademecum commerciale prosegue decretando quali fossero le piazze commerciali maggiormente convenienti e quali prodotti di origine italiana avrebbero avuto l'opportunità di entrare nel mercato indiano in base, molte volte, a brevi considerazioni sugli usi e costumi della popolazione, come ad esempio i lampadari di vetro, un oggetto molto usato dai locali che poteva essere prodotto nelle vetrerie di Murano invece che nelle industrie austriache.

Il 10 novembre 1896, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno scolastico, dopo una breve panoramica sull'andamento della Scuola da parte del direttore Alessandro Pascolato, era il turno della prolusione «Venezia nell'India». Fin da subito il taglio dato da Lanzoni appare chiaro:

Ed ho pensato di intrattenervi, come potrò, di Venezia nell'India, non col consueto e prediletto strumento dei numeri che mal si converrebbe alla genialità di questo convegno, ma coll'aiuto d'impressioni vive, raccolte in quelle terre lontane in rapporto diretto coi ricordi del passato e collo stato presente dei traffici. (Lanzoni 1896-97, 19)

Dall'alto della sua esperienza in materia didattica, dunque, il professore ritenne opportuno non annoiare gli studenti con l'elencazione di numeri e statistiche, bensì avvicinarli ponendo il discorso sul piano mitostorico ed esperienziale. Del resto, la prima parte si incentra sulle radici storiche dei legami commerciali fra Venezia, l'India e l'Oriente in tutta la sua estensione, un tema che lo stesso Lanzoni avrebbe affrontato dal 1901 nelle ore di lezione di Storia del commercio, subentrando così alla cattedra di Fradeletto (*Annuario* 1902, 75-77). All'argomento storico, nella seconda parte del discorso inaugurale subentrano le osservazioni sul campo con le quali Lanzoni non poteva non esordire constatando come le tracce del passato veneziano nel territorio indiano fossero completamente andate perdute:

Oh, antiche e gloriose tradizioni di rapporti e di traffici miseramente tramontate! Cosa è rimasto mai di Venezia nell'India?

Invano ho scrutato con occhio amorosamente indagatore tutte le manifestazioni della vita attuale di quel paese, e invano ho chiesto sui luoghi informazioni premurose e minute alle persone più competenti. (Lanzoni 1896-97, 35)

Per questo motivo, l'autore per introdurre il tema centrale - la navigazione a vapore fra Venezia e l'India - procedette per coincidenze e analogie, talvolta bizzarre, per suggerire agli studenti come la presenza veneziana in India fosse in qualche modo ancora ravvisabile malgrado l'interruzione dei rapporti commerciali perdurasse da più di due secoli.¹⁹ A questo punto Lanzoni, riallacciandosi alle solite argomentazioni concernenti la rinascita di Venezia sulla scia del mito, auspicò come in un prossimo futuro l'area portuale veneziana e il suo retroterra avrebbero potuto intrattenere dei rapporti commerciali più cospicui con il grande Paese asiatico. Tuttavia, a sostegno di questa proposta, il professore cercava di provarla con i dati e le osservazioni scientifiche condotte durante il soggiorno indiano. Annunciando di dedicare gran parte del corso alla sua esperienza estera, Lanzoni nella prolusione decise di concentrarsi soprattutto sulla «più importante manifestazione economica di Venezia nell'India»: le conterie e le perle, due prodotti facilmente commerciabili che avrebbero spinto «gli interessati a costituire quel sindacato per il commercio indiano» facendo «guadagnare a Venezia qualche centinaio di mila lire di più ogni anno» (Lanzoni 1896-97, 51, 53).

19 Ad esempio, Lanzoni parla di «corrispondenza notevole» fra «i colombi di certi luoghi dell'India e i colombi così originali e così cari della 'nostra piazza' di S. Marco»; o ancora di grande analogia fra le gondole veneziane o le imbarcazioni turistiche nel Gange (Lanzoni 1896-97, 35-8).

La struttura argomentativa con la quale è costruita la prolusione ricalca grosso modo quella dello scritto *Il porto di Venezia*, esaminato in precedenza. Le nozioni mitostoriche sul passato navalista, commerciale ed espansionista di Venezia servivano molto probabilmente da un lato a supportare i dati raccolti e le tesi formulate, dall'altro condizionavano il procedere della ricerca improntata da Lanzoni. Questo duplice 'uso della storia' appare chiaramente nella parte finale della prolusione *Venezia nell'India* come suggerisce direttamente l'autore: «Evocate rapidamente la storia di Venezia nei suoi rapporti coll'India e una coincidenza interessante vi apparirà manifesta!» (Lanzoni 1896-97, 55).

La coincidenza venne sciolta nei paragrafi seguenti, nei quali Lanzoni sosteneva che Venezia avrebbe assolto al suo ruolo di regina del Mediterraneo solo una volta tenuto, «come il leone alato della sua colonna [...] costantemente vigile lo sguardo ad oriente», così come nel corso del XV secolo la Serenissima distese il suo dominio sull'Adriatico, sull'Egeo, nei Dardanelli, nel Mar Nero e sulla terraferma italiana (Lanzoni 1896-97, 56).²⁰

Nel frattempo, in seguito alla politica di raccoglimento portata avanti negli anni successivi alla sconfitta di Adua che riteneva come la vera colonizzazione italiana non potesse che consistere nell'emigrazione organizzata al di là dell'Atlantico, con l'inizio del nuovo secolo si apriva in tutta la penisola una nuova fase di risveglio. Una prima tappa fu senza dubbio il quinto Congresso Geografico Italiano che si svolse a Napoli fra il 6 e l'11 aprile 1904, tracciando il percorso per trasformare anche l'Italia in una potenza espansionistica e coloniale, un traguardo da raggiungere con l'aiuto di tutto quell'associazionismo nazionalista capeggiato principalmente dalla società Dante Alighieri e dalla giovane Lega Navale Italiana (Aquarone 1989, Monina 2002). In questo contesto, nonostante si sia già osservato come i contatti fra Venezia, la 'sua' Scuola e gli ambienti colonialisti fossero già presenti sul finire dell'Ottocento - basti pensare ad esempio alla figura di Luigi Luzzatti nella Società di Esplorazioni Geografiche e Commerciali di Milano, solo con i primi tentativi di centralizzazione e organizzazione delle diverse sensibilità locali si può constatare una maggiore interazione fra la classe politica, commerciale e culturale della città lagunare e le iniziative di stampo espansionistico-coloniale. Il primo Congresso Coloniale e la successiva fondazione dell'Istituto Coloniale Italiano (ICI) rappresentano solo alcuni esempi.

20 Molto significativa in questo senso risultano essere le ultime righe del discorso, volte ad affascinare una platea molto giovane: «Oh, non sono no coincidenze completamente fortunate! Ci deve essere, c'è di sicuro una intima corrispondenza, che la storia e la geografia spiegano in parte, tra la vita economica di Venezia e lo stato dei suoi rapporti coll'India di guisa che questi appaiono ad un tempo e un effetto e un coefficiente di quella» (Lanzoni 1896-97, 57).

Il primo Congresso Coloniale, programmato dopo le sollecitazioni degli oratori intervenuti nel congresso napoletano del 1904, si svolse ad Asmara nel settembre del 1905 allo scopo di dibattere le grandi questioni in tema coloniale con la volontà di portarle all'attenzione del governo e soprattutto del Paese. Alle sedute parteciparono circa duecento congressisti fra cui moltissimi funzionari e impiegati coloniali, ufficiali delle truppe di stanza in colonia, commercianti, agricoltori ed altri operatori economici residenti in Eritrea. Dall'Italia, fra gli altri, arrivarono i presidenti di tutte le società geografiche e coloniali, i ministri degli affari esteri, della marina, della pubblica istruzione e d'agricoltura, industria e commercio. Vi erano inoltre alcune delegazioni del mondo accademico e della scuola, fra cui la Regia Scuola di Commercio di Venezia che nei giorni del congresso venne rappresentata da un suo ex studente: Vittorio Deciani (Aquirone 1989).²¹ Quest'ultimo era fuoriuscito nel 1881 dalla sezione consolare all'età di 22 anni, per poi assumere la carica di primo viceconsole a Trieste. Molto probabilmente Deciani fece carriera, tanto che nel 1905 entrò a far parte del Consiglio Coloniale, istituito nel 1903 presso il Ministero degli Affari Esteri con attribuzioni, peraltro, puramente consultive e non vincolanti per il governo, e successivamente, nel 1909, divenne tesoriere dell'ICI (*Notizie e documenti* 1892).²²

Proprio l'ICI rappresenta un ulteriore esempio di network politico-academico nel quale venne coinvolta Venezia. Costitutosi il 26 marzo 1906 allo scopo principale di diffondere fra la popolazione una prima forma di 'coscienza coloniale', la sede centrale si insediò presso il prestigioso palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza Venezia a Roma. Nei primi anni di vita, l'Istituto si presentò come uno strumento meramente intellettuale e scientifico in grado di rispondere alle questioni più urgenti tramite il mensile *Rivista Coloniale*, affidato alla supervisione di un comitato scientifico composto dalle più importanti personalità accademiche impegnate nel tema coloniale, fra cui il professore ordinario Enrico Catellani, che all'Università di Padova era solito tenere i corsi di Diritto internazionale, Diplomazia e Storia dei trattati. Proprio Catellani, la cui figura verrà meglio delineata nella parte finale di questo capitolo, sarebbe stato chiamato nel primo dopoguerra a insegnare Diritto internazionale nella Scuola commerciale di Venezia, portando con sé le conoscenze necessarie per specializzare l'interesse di molti studenti verso il tema coloniale (*Annuari* 1919-20 e 1920-21).

21 Più debole la rappresentanza del mondo economico, anche se compare il nome di Giulio Fradeletto, delegato commerciale della Società Veneziana di Navigazione a Vapore (Monina 2002).

22 Per quanto riguarda le informazioni su Vittorio Deciani, ASCF, serie studenti, Registro Matricolare, nr. 1, matricola 27, certificato di corso compiuto n. 31.

A più di tre anni dalla fondazione, l'ICI era diventato un vero e proprio strumento politico capace di indirizzare l'attenzione verso quelle regioni dove andavano aumentando gli interessi economici e politici dell'Italia. Nel corso del 1909, infatti, oltre alla spinta africanista, l'Istituto volse lo sguardo soprattutto in direzione delle regioni balcaniche in seguito all'arrivo al potere dei Giovani Turchi e l'acuirsi del conflitto con l'Austria. La direttrice espansionista orientale si impose anche per la presa di posizione e l'attività di alcuni soci dell'Istituto, tra cui le tre figure principali del progetto «Grande Venezia» Giuseppe Volpi, Filippo Grimani e Piero Foscari, il delegato commerciale della Società Veneziana di Navigazione a Vapore Giulio Fradeletto, Luigi Luzzatti, che sarebbe stato eletto l'anno seguente alla vicepresidenza dell'Istituto, e i professori della Scuola di Commercio Antonio Fradeletto e Piero Lanzoni (Pomoni 1998). D'altronde, agli occhi del 'gruppo veneziano', «uomini capitali» per utilizzare la felice espressione di Maurizio Reberschak, i Balcani rappresentavano non solo un territorio sul quale nel passato la Dominante aveva esteso la sua influenza, ma anche un tassello di un più ampio piano d'espansione di stampo commerciale che avrebbe avuto la sua base a Porto Marghera, progetto portuale autodefinitosi la «porta d'Oriente» del Mediterraneo, un polo multifunzionale che si sarebbe imposto nel corso degli anni come potenza al contempo produttrice nei rami chimico e metallurgico ed espropriatrice di risorse soprattutto nei confronti dell'area balcanica (Weber 1974, Chinello 1979, Reberschak 2002, Pes 2004).²³

Di questi prodromi imperialisti in seno all'ICI si rese portavoce proprio l'elemento veneziano, dal quale nacque l'iniziativa di organizzare un primo Congresso degli Esportatori Italiani in Oriente, idea che si concretizzò per volere del Consiglio direttivo del Museo commerciale di Venezia con l'appoggio delle istituzioni veneziane. Al congresso, che si tenne nella città lagunare tra il 21 e il 24 ottobre del 1909, il dibattito ruotava attorno l'attuazione di un possibile programma nazionale d'esportazione, ovvero l'individuazione di mercati di riferimento ai quali indirizzare la sovrapproduzione, dei mercati di sbocco che le altre potenze industriali avevano già trovato sia nelle proprie colonie sia nelle regioni controllate direttamente solo da un punto di vista economico-commerciale. «Mettere in valore le colonie africane» e contemporaneamente organizzarsi per sfruttare la penetrazione economica e commerciale in Oriente, rap-

23 Porto Marghera s'inseriva all'interno di un progetto di penetrazione economica, industriale e commerciale, dai tratti imperialistici, che alcuni esponenti del «gruppo veneziano» - fra tutti Giuseppe Volpi - avevano portato avanti in Dalmazia, al fine di sfruttare le sue risorse forestali e minerarie, e in territorio montenegrino con la fondazione della Banca Commerciale Italiana, la costruzione di un porto ad Antivari, il Monopolio del Tabacco e il progetto di una futura ferrovia transbalcanica.

presentavano per l'Italia le due vie da seguire per porsi al livello degli altri imperi coloniali (Monina 2002, 201). Per quanto riguarda il ruolo della Scuola commerciale veneziana, oltre a Foscari che da alcuni anni faceva parte del consiglio direttivo come delegato comunale, nelle quattro giornate congressuali parteciparono il direttore scolastico Enrico Castelnuovo e alcuni professori tra cui Ferruccio Truffi - docente di Merceologia - e Lanzoni, il quale partecipò nella doppia veste di docente e di presidente dell'Associazione Antichi Studenti, data la presenza di molti soci tra i congressisti (*Annuario* 1908-09).²⁴ Quest'ultima era sorta nel 1899 con l'intento di riunire i licenziati della Scuola con scopi di mutuo beneficio sull'esempio di un'istituzione simile quale la Cercle des anciens Etudiants de l'École supérieure de commerce d'Anverse. Per le comunicazioni interne e per quelle concernenti l'andamento della Scuola, l'Associazione si era dotata di un *Bollettino*, la cui direzione venne affidata inizialmente proprio a Lanzoni.²⁵ Tra le molte attività dell'Associazione, rientrava il finanziamento con i fondi associativi di alcune borse di studio per gli studenti, come quella destinata nel 1912 a uno studente iscritto alla sezione commerciale e interessato a fare pratica nell'«Africa mediterranea», oppure dei costi dei viaggi organizzati per i soci, come ad esempio l'Escursione Nazionale in Tripolitania (*Bollettino* marzo-giugno 1912, 66).

1.5 Sul campo. L'Escursione Nazionale in Tripolitania nei «ricordi» e nelle «impressioni» di Lanzoni

Una volta ottenute le regioni nord-africane della Cirenaica e della Tripolitania - senza dimenticare quelle di Rodi e del Dodecaneso - le nuove colonie italiane in Africa si aprivano alla penetrazione di molteplici interessi di diversa matrice, da quelli turistici a quelli commerciali o ancora a quelli legati al settore agricolo e industriale. A tal proposito, per far conoscere l'Oltremare agli italiani, o almeno a specifiche corporazioni e classi sociali, le élite imprenditoriale ritenevano utile organizzare dei viaggi che permettessero delle osser-

²⁴ Uno dei risultati più importanti raggiunti dal congresso fu senza dubbio la formazione di una Commissione di parlamentari e rappresentanti allo scopo di condurre un'azione di pressione sul governo. Ad ogni modo, per quanto riguarda il congresso si vedano gli atti curati dal segretario generale Comitato permanente dei Congressi degli Esportatori Italiani in Oriente Antonio Santalena e pubblicati nel 1910.

²⁵ Lo statuto dell'Associazione recitava così: «Scopi dell'Associazione sono: a) mantenere fra i soci i rapporti amichevoli formati alla Scuola; b) trar partito da questi rapporti nell'interesse generale del commercio e nell'interesse particolare dei soci; c) promuovere gli studi commerciali, economici ed amministrativi e diffonderne l'amore; d) aiutare gli antichi studenti nella ricerca del loro collocamento e soccorrerli negli eventuali bisogni» (*Bollettino* gennaio 1899, 26).

vazioni fatte sul campo in modo tale da comprendere problematiche e potenzialità del territorio appena acquisito e non ancora del tutto 'pacificato'.

Anche molti ex studenti della Scuola decisero di prendere parte a una di queste escursioni. Organizzata dal Touring Club Italiano, dalla Società degli Agricoltori Italiani e, «in misura più modesta», dall'Associazione Antichi Studenti, nei piani iniziali l'«Escursione Nazionale» doveva partire nel settembre 1913, tuttavia, a causa di impedimenti politici, venne posticipata tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1914 (*Bollettino* gennaio-febbraio 1914). Il programma prevedeva numerose tappe: la partenza era stata fissata per il 29 aprile dal porto di Napoli, dove ad aspettare i soci vi sarebbe stato il piroscafo Solunto noleggiato dalla Società Sicilia. Dopo una fermata di circa due ore a Siracusa, l'imbarcazione avrebbe proseguito la navigazione sino al porto di Tripoli. Dall'1 al 4 maggio la «carovana» avrebbe visitato le oasi di Zanzur, Tagiura e quella di Sciarà Sciat, quest'ultima tristemente nota per l'eccidio compiuto dal Regio Esercito italiano ai danni della popolazione nel pomeriggio del 23 e per tutto il 24 ottobre 1911 (Del Boca 2015). Dal 4 al 7 maggio, ancora, l'escursione prevedeva la visita presso i due attendamenti preparati dal governo militare italiano nella località di Bu Gheilan e in prossimità del Castello nel Gàrian, prima di tornare nella zona costiera, questa volta a Homs, da dove si sarebbe proseguito per ammirare le rovine dell'antica città romana di Leptis Magna, ultima tappa di un'esperienza ed «emozione» d'Oltremare che sembrò sollecitare la curiosità di molti soci.²⁶

Molte volte a guidare escursioni del genere erano i geografi, i quali sin dallo scoppio della guerra vestirono i panni dell'autorità scientifica in grado di assicurare come il disegno di penetrazione e di conquista fosse da giudicare corretto sul piano economico, geopolitico e del prestigio nazionale (Gambi 1992). In questo ruolo, e in qualità di presidente dell'Associazione Antichi Studenti, Lanzoni si calò nella parte partecipando al viaggio in Tripolitania come testimoniano i suoi «Ricordi e impressioni» pubblicati nel *Bollettino*: «E così? ti sei divertito? Che impressioni hai ricevuto? Quali sono le condizioni vere di questa nuova colonia italiana?» (*Bollettino* maggio-giugno 1914, 25). Ecco le domande più frequenti che si sentirono rivolgere i partecipanti all'Escursione Nazionale e alle quali Lanzoni ironicamente cercò di rispondere mettendosi nei panni sia dell'intervistatore sia dell'intervistato. Nonostante un linguaggio e una forma molto meno formale e non accademica rispetto ad esempio alla *Relazione sul*

26 L'alta partecipazione può essere spiegata anche da un punto di vista meramente sentimentale. Come afferma Labanca, infatti, «l'Oltremare rappresentò una delle più grandi emozioni degli italiani» (2002, 219).

commercio dell'Italia coll'India, la struttura con la quale è organizzato il testo appare ad ogni modo seguire un ordine ben preciso. Le prime domande formulate suggeriscono risposte aneddotiche, che solo ogni tanto sono intervallate da nozioni geografiche-ambientali oppure dalle osservazioni dei delegati della Società degli Agricoltori. Dalle prurigini coloniali - «ti sei divertito?»; «E le donne, come sono laggiù?» - Lanzoni passò a commentare il clima, i villaggi e i paesaggi nordafricani, evidenziando spesso la presunta divisione e differenza fra il «gusto delle genti europee» e quello della popolazione locale. Dopo questa prima parte, le domande poste dal professore iniziano a riferirsi prettamente al dominio italiano in Libia, una condizione che per forza di cose indusse il geografo a prodigarsi in osservazioni antropologiche capaci di porre l'italiano al pari di un benefattore e l'«indigeno» a quello di un primitivo al di fuori della storia:

Che cosa pensa quella gente di noi italiani? E si è essa adattata al nostro dominio? E può questo considerarsi tranquillo?

A questa serie di domande risponderò che né io né altri non abbiamo saputo né potevamo saper niente di positivo. È così difficile di leggere nel fondo delle anime dei bianchi: figurarsi poi in quelle dei mori, e maomettani per giunta! Però, se si dovesse giudicare dalle apparenze, tutto indurrebbe a ritenere che gli indigeni, ai quali, si noti bene, è ignota e inconcepibile quell'astrazione di sentimento che si chiama il principio di nazionalità, e che ormai hanno potuto apprezzare la differenza sensibile che passa, rispetto ai pesi e ai benefici di governo, fra noi e i turchi. Si sono tranquillamente e stabilmente adagiati al nostro dominio. «Bono taliano - mangeria bizeff - filuss bizeff» (“filuss” significa denaro e “bizeff” in quantità). Che cosa possono desiderare di più, una volta che i loro costumi, la loro religione, le loro donne vengono scrupolosamente rispettate? Questo spiega perché il paese sia ormai diventato completamente tranquillo e sicuro. Parliamo s'intende, della Tripolitania propriamente detta, non della Cirenaica che si trova ancora e come, nello stato di guerra. (*Bollettino* maggio-giugno 1914, 35)²⁷

Molto si era detto e molto si era scritto, spesso impropriamente, sulla conquista libica. Per fugare alcuni pregiudizi sul tema, Lanzoni si dilunga nel rispondere all'ultima domanda: «quale è la condizione vera di quel paese? e quali vantaggi potrà trarne l'Italia?». Innanzitutto, come dimostra il caso algerino che Lanzoni riprese dal suo *Manuale di Geografia commerciale e economica* (Milano 1912, V edizione):

²⁷ Nonostante non compaiano espliciti riferimenti razzisti, se non in riferimento agli accampamenti beduini chiamati con tono dispregiativo «Meschinopoli», appare chiaro da che parte si trovi il progresso e da quale invece la «sporcizia».

ritenere, o, peggio ancora, pretendere che una colonia, per essere veramente utile, debba costituire una rendita netta per la madre-patria è un vecchio pregiudizio sorpassato da un pezzo. (*Bollettino* maggio-giugno 1914, 36)

Inoltre, nell'immediato risulta impossibile fare delle previsioni visto che la colonia nord-africana, almeno nella parte percorsa da Lanzoni, non parve:

«quella terra promessa che taluni, per ragioni di polemica, hanno amato di esaltare, ma neppure quella regione sterile, infeconda, ricca soltanto di sabbie, e di tradimenti, che altri hanno amato ed amano di deprecare [...] neppure da augurarsi che si produca la emancipazione finanziaria delle Colonie giacché molte volte essa auspica e prepara la emancipazione politica. (*Bollettino* maggio-giugno 1914, 36)

Insomma, riassumendo, in base alle sue impressioni e a «quelle della maggioranza degli escursionisti», Lanzoni poteva concludere constatando come il valore economico della «nuova Colonia africana» sembrava «non trascurabile» e comunque «tale da giustificarne la conquista, se pure fatta, anzitutto e soprattutto, per ragioni politiche d'ordine internazionale» (*Bollettino* maggio-giugno 1914, 39).

1.6 Dalla parte degli studenti. 'Saperi' e convinzioni imperiali fra le pagine delle tesi di laurea durante gli anni Venti

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia nel frattempo era diventata di fatto un'università. Nel 1905 alle Scuole era stato autorizzato di rilasciare i diplomi di laurea; l'anno seguente, ancora, un decreto concesse ai diplomati il titolo di dottore; infine fra il 1909 e il 1913 fu confermato il triplice carattere di Scuola di Commercio, di Consolato e di Magistero, con le cinque sezioni che davano luogo a un'università di fatto (Paladini 2002).

Tuttavia Ca' Foscari non era solo un luogo dedito allo studio sui libri, ma anche un ambiente simile a un campo di forze nel quale i soggetti - gli studenti e gli insegnanti - costituivano i vettori di penetrazione per ideali politici, esperienze vissute e, in generale, di ciò che avveniva al di fuori del palazzo Foscari. In particolare, gli studenti rappresentavano la parte più attiva della società veneziana per quanto riguarda l'organizzazione di azioni dimostrative di carattere bellicista e interventista. Già durante la guerra di Libia, infatti, gli studenti avevano condotto alcune manifestazioni in favore dell'impresa coloniale italiana come ad esempio il corteo che accompagnò i soldati del 71mo Fanteria in partenza per l'Africa dalla Riva degli Schiavo-

ni fino alla stazione ferroviaria nel giorno 19 novembre 1911. In quel caso, la presenza giovanile era formata soprattutto dagli studenti liceali del Marco Polo. La Scuola commerciale, d'altra parte, rimasta pressoché ai margini nel corso degli svolgimenti bellici d'Oltremare, assunse un ruolo di primo piano durante la campagna interventista grazie soprattutto all'azione di proselitismo che molti professori condussero per sostenere la causa interventista sia dalla cattedra sia dai comizi pubblici. Un nome su tutti: Fradeletto (Pomoni 1998). Di quest'ultimo, infatti, bastino ricordare le pagine scritte sul finire del 1915 e l'inizio del 1916 e date alla stampa con il titolo *La storia di Venezia e l'ora presente* (Torino 1916), nelle quali il professore presentava la Prima guerra mondiale come un insieme di «lontani preludi» riconducibili al passato della Serenissima: la «Lotta per l'Adriatico, a fine di conquistarvi piena libertà di respiro e sicurezza dei movimenti»; la «Lotta contro gli Asburgo, pel confine orientale e settentrionale di terra ferma e per l'indipendenza italiana»; la «Lotta contro il Turco, per la difesa degli interessi coloniali e commerciali d'Oltremare» (Fradeletto 1916, 13-14). Si tratta di tre piani inclinati della mitopoiesi veneziana, sui quali poggiava la violenta retorica imperialista e nazionalista, due caratteri che si confusero nella propaganda di guerra (Laven, Damien 2015; Camurri 2002).

Con la flagellazione del conflitto e la disfatta di Caporetto, i trionfalismi cedettero il passo alla paura. Venezia divenne retrovia. Il Consiglio di Amministrazione decise all'unanimità di spostare gran parte delle sue mansioni a Pisa, prima di far ritorno nella sua sede originaria il 3 ottobre 1918, a guerra quasi terminata. La disillusione a seguito della «vittoria mutilata» sembrò contagiare anche la Scuola, che da alcuni anni aveva assunto il titolo di Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Nonostante l'approvazione da parte del Ministero della richiesta del Consiglio accademico di istituire un corso complementare dedicato al commercio internazionale con particolare riguardo all'Oriente, il mito della rinascita veneziana sulle orme dell'espansione della Serenissima parve affievolirsi. Una prima avvisaglia fu la svalutazione di fatto della sezione consolare, considerata sin dal principio il fiore all'occhiello di Ca' Foscari. A livello ministeriale, infatti, si dispose che il solo titolo valido all'ammissione alle carriere dipendenti dal Ministero degli Esteri fosse la laurea in Scienze economiche e commerciali, tagliando fuori in questo modo gli studenti cafoscarini (Paladini 2002); un secondo e ultimo segnale compare nelle parole quasi di rimprovero pronunciate dal nuovo professore Gino Luzzatto durante il discorso «La Funzione del Porto di Venezia nel passato e nel presente» in oc-

casione della cerimonia d'apertura dell'Anno Accademico 1922-1923.²⁸

Ordinario di Storia del commercio all'Istituto Superiore di Studi Commerciali di Trieste, dove fu subito nominato direttore, nel 1922 Luzzatto venne chiamato a Venezia per ricoprire la prima cattedra in Italia di Storia economica, oltre a quella di Geografia economica. Del resto, a causa della morte di Primo Lanzoni sopraggiunta nel settembre del 1921 e con la nuova dimensione universitaria dell'Istituto, il corso di Geografia commerciale dovette essere per forza di cose suddiviso, poiché si chiedeva una maggiore specializzazione nelle singole discipline (Berengo 1964, Paladini 1989, Lanaro 2006).²⁹ Ad ogni modo, il collegamento fra i due insegnamenti risultava ancora forte, come dimostra la distribuzione in due parti della prolusione del 1922: la prima di carattere storico e la seconda di valutazione dello stato attuale. «Nel suo periodo più glorioso», cioè lungo tutto il Duecento e il Trecento, Luzzatto assicurò come il porto di Venezia si presentasse al pari di un grande mercato nel quale l'attività aumenta dopo l'arrivo delle mude provenienti dal Nord Europa e da Oriente. Ad assicurargli questo sviluppo, oltre alla fortunata posizione geografica, concorsero altri fattori quali il «dominio del Golfo e la conquista di una potente base coloniale in Oriente» (*Annuario* 1922-23, 31). Con l'inizio del Quattrocento, la situazione cominciò a mutare in seguito della minaccia portata dalle sempre più frequenti conquiste turche che demolirono «pezzo a pezzo l'impero coloniale veneziano», distruggendone il monopolio commerciale (*Annuario* 1922-23, 35). Si osserva come, per la prima volta, all'interno dell'Istituto si cominciava a considerare quello veneziano al pari di un «impero coloniale», una categoria storiografica che probabilmente subiva anche, ma non solo, l'influenza in quegli anni dell'appropriazione da parte del fascismo della romanità quale mito fondativo della cultura e dell'ideologia di un'Italia che doveva farsi universale, imperiale e moderna (Gentile 2007, Tarquini 2011).

La trattazione di Luzzatto sulla storia del porto veneziano per i successivi secoli seguiva la falsa riga dei lavori storiografici precedenti, i quali insistevano sul fatto che i traffici marittimi coinvolsero Venezia in minor misura almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento. Solitamente a questo punto, sia il discorso accademico sia quello pubblico convenivano sul fatto che, con l'integrazione del Veneto nello Stato italiano e con la guida illuminante di una classe dirigen-

28 Il corso complementare avrebbe compreso quattro insegnamenti, oltre le lezioni, conferenze ed esercitazioni: Geografia economica dell'Oriente; Economia e tecnica dei trasporti; Merceologia dei prodotti orientali; Tecnica del commercio d'importazione e d'esportazione (*Annuario* 1922-23).

29 Con la morte di Primo Lanzoni, l'Associazione Antichi Studenti cambiò nome in onore del suo presidente. D'ora in poi, infatti, venne chiamata Associazione Primo Lanzoni tra gli Antichi Studenti.

te che riprendeva gli usi e costumi dell'antico patriziato, Venezia si stesse preparando a riacquisire il suo destino di potenza commerciale. Questa narrazione, però, pare essere decostruita e depotenziata dalle parole dello stesso Luzzatto poiché, «dall'osservazione della realtà presente e delle sue necessità più urgenti», reputava come fosse giunto il momento di «guardarci dal pericolo che il ricordo degli splendori passati e la visione di un futuro ancora lontano e incerto, ci distraiga». Infatti:

La realtà di ieri è quella di un porto che era per sé stesso un grande centro di scambi, che poteva imporre tirannicamente la sua volontà alla numerosa e svariata clientela; la realtà d'oggi è quella invece di un porto che dipende esclusivamente dal suo retroterra nazionale, che ha per sua funzione principale quella di soddisfare quanto meglio è possibile i bisogni di questo retroterra. La funzione è certo meno brillante, ma è la funzione assegnata nell'economia contemporanea a tutti i porti continentali, ed è sempre tale da assicurare al porto di Venezia un movimento assai superiore a quello ch'esso abbia mai avuto finora, ed uno dei primi posti fra i porti del Mediterraneo. La sfera d'influenza su cui Venezia può oggi contare senza bisogno di artifici e di favori e che si estende da un lato fino a Dobbiaco ed al Brennero, e dall'altro fino a Brescia, Mantova e Bologna. (*Annuario* 1922-23, 48-9)³⁰

Inoltre, una volta completati il miglioramento degli impianti portuali così come il «lavoro gigantesco» di Porto Marghera, la zona d'influenza si sarebbe estesa fino ai maggiori centri industriali della Val Padana. «Non più dunque sogni di dominio ormai tramontati per sempre», ma la consapevolezza che fosse opportuno condurre una «politica di libertà» - senza suddivisioni in sfere d'influenza - che alla lunga «richiami sulle rive dell'Adriatico tutto quel traffico che ad esso può naturalmente e logicamente affluire» (*Annuario* 1922-23, 51).

Rispetto alle conclusioni a cui era giunto Luzzatto, in direzione opposta sembrano procedere alcune tesi di laurea degli studenti dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali, quest'ultimi intenzionati a riflettere sul ruolo dell'Adriatico per Venezia e più in generale del Mediterraneo per l'Italia in seguito alla fine del primo conflitto mondiale. La tesi di laurea è una tipologia di documento estremamente interessante perché funge da elemento di connessione processuale fra i diversi 'saperi' accademici e il mondo esterno. In altre parole, questa tipologia di fonte storica da un lato ci suggerisce - al-

30 Interessante il confronto fra la posizione di Lanzoni sul porto - la competenza matematica per stabilire l'influenza di Venezia fino a Tunisi - e quella di Luzzatto appena descritta.

cune volte solo parzialmente - il percorso curriculare dello studente, le conoscenze apprese durante gli anni universitari, la bibliografia letta e in generale ci illumina su alcuni equilibri e meccanismi interni al mondo accademico; dall'altro la tesi di laurea riflette la contingenza degli eventi attraverso le idee e le immagini personali che lo studente si crea per comprendere ciò che lo circonda, mescolando così nell'elaborato scientificità e vissuto in una narrazione che si appresta a essere unica e originale (Isnenghi 1984). Inoltre, all'epoca le tesi di laurea erano testi alquanto brevi e di natura compilativa. Non basandosi su una rigorosa ricerca d'archivio, di conseguenza, questi documenti risultavano molto esposti alla deriva ideologica più che a un ragionamento empirico.

La prima guerra di massa per i giovani rappresentò un'esperienza periodizzante a cui si attribuiva un valore formativo, oltre che traumatico. Infatti, le «generazioni storiche» portarono dal fronte linguaggi, convinzioni e pretese intrise di bellicismo, nazionalismo e irredentismo, mentre a Parigi dai negoziati l'Italia non otteneva ciò che le era stato promesso (Dogliani 2003, Magnarelli 2004). In questo senso appaiono esemplari gli elaborati scritti degli studenti Angelo Tonini e Leonardo Rosito. Il primo, laureatosi nell'ottobre del 1919, fin dalle prime battute avvertì come risultasse necessario allargare lo sguardo all'intero Mediterraneo orientale per assicurarsi il controllo e la sicurezza dei traffici nell'Adriatico. A tal fine, lo studente individuava tre problematiche da risolvere: una di carattere politico - «in quanto non possiamo permettere che l'equilibrio mediterraneo già tanto iniquo per noi sia turbato ancora a nostro danno», un'altra per motivi economici - «per i nostri crescenti consumi alimentari e per il nostro commercio che deve avere i suoi mercati privilegiati e sicuri» - e infine una sociale - per evitare che «la nostra emigrazione prenda un atteggiamento che offende il nostro onore». Le soluzioni erano da ricercare nelle terre che si affacciavano sul Mediterraneo orientale, le quali in un futuro ormai prossimo, secondo lo studente, sarebbero entrate a far parte della sfera d'influenza italiana per «il posto che la sua [l'Italia] gloriosa storia le addita» e «la guerra [la prima guerra mondiale] ha giustamente consacrato al suo diritto». ³¹ La storia di Venezia - e di Roma - insieme al «sangue» e al «sacrificio tenace della popolazione», dunque, giustificavano le importanti pretese commerciali italiane che non avrebbero aspirato solo a coordinare i traffici, bensì a sostituire i prodotti austriaci mercanteggiati in Oriente con quelli esportati dall'Italia in modo tale da «dimostrare a Trieste e ai porti tutti dell'Adriatico redento, che la loro unione all'Italia contribuisce alla loro stessa prosperità». Per ricapitolare, la conquista del

31 Venezia, Archivio Tesi Ca' Foscari (ATCF), A. Tonini, «L'Italia nel futuro assetto dell'Anatolia», 1919, 5-6. Non si conosce il nome del relatore.

monopolio commerciale nelle maggiori piazze orientali sarebbe servita in una prima fase ad aumentare gli introiti e in un secondo momento a rendere l'Adriatico italiano. L'ambizioso piano progettato dallo studente non poteva non fare affidamento sul nuovo porto industriale che stava sorgendo ai Bottenighi, un progetto che avrebbe assicurato «una funzione di primissimo ordine per i traffici dell'Oriente».³²

Sulla stessa linea, ma decisamente più esplicito sin dal titolo, risulta essere *L'Adriatico "Mare Nostrum" e la funzione dei suoi maggiori porti commerciali*, la tesi discussa dallo studente Rosito nel 1920. Sulla base di una bibliografia che al tempo stesso faceva uso di materiale proveniente dall'ambito politico e da quello accademico, lo studente iniziò la sua dimostrazione sulla presunta paternità italiana dell'Adriatico partendo da considerazioni di carattere geologico e geografico.³³ Studiando la nascita e la formazione delle catene montuose «italiane» delle Alpi, degli Appennini e del Carso il giovane affermò come esse comprendessero un bacino molto vasto che va dalla Val Padana fino al «nostro mare». Già attraverso questa dimostrazione si dovrebbe essere «indotti a ritenere l'Adriatico come un mare essenzialmente nostro», tuttavia la presenza slava sull'altro lato del confine montuoso orientale e lungo tutti i Balcani aveva bisogno di qualche altra spiegazione e precisazione. Insieme alla geografia, per non dare adito a dubbi, lo studente si servì della storia per spiegare questa, apparente, incongruenza: se era pur vero che sulla «costa della Morlacca vi sono i Croati» e più «giù sulla costa orientale v'è la grande Serbia», non si poteva negare che l'Adriatico continuasse a conservare un carattere romano e italiano. D'altronde, «la funzione complessiva» di questo mare era stata:

in ogni tempo quella di grande via della civiltà romana e veneziana verso la Balcania e di arteria vasta e profonda in cui le grandi correnti dei traffici si sono incanalate nel corso dei secoli.³⁴

La civiltà e il commercio, dunque, venivano considerate dallo studente come degli elementi imprescindibili per attestare l'italianità del bacino adriatico, un principio di nazionalità che non toccava solo il mare, ma anche le coste lambite da esso. Come la Dalmazia ad esempio, che per «la realtà geografica e le esigenze storiche e cul-

³² ATCF, A. Tonini, «L'Italia nel futuro assetto dell'Anatolia», 1919, 73-75.

³³ Nella bibliografia, fra gli altri, compaiono gli scritti *Per il più largo domino di Venezia: la città e il porto* (Milano, 1917) di Foscari e *Sistemazione del porto di Venezia: Giudecca o Bottenighi?* (Venezia, 1904) di Lanzoni. Vedi ATCF, L. Rosito, «L'Adriatico "Mare Nostrum" e la funzione dei suoi maggiori», 1920, «Bibliografia». Non si conosce il nome del relatore.

³⁴ ATCF, L. Rosito, «L'Adriatico "Mare Nostrum" e la funzione dei suoi maggiori», 1920, 2-4.

turali», «è terra d'Italia» pur non essendo parte integrante del «corpo fisico» della nazione.³⁵

Oltre a comunicarci le scelte retoriche del laureato, le tesi dicono molto anche sui relatori, i docenti che accompagnano lo studente fino alla discussione di laurea. Tematiche, bibliografia e il taglio di ricerca sul soggetto di studio sono solo alcuni degli spazi d'intervento ritagliati dal professore. Per quanto riguarda l'argomento imperiale e quello coloniale, aggiungere questo ulteriore punto di vista significa da un lato tracciare una mappa dei 'saperi' all'interno dell'Istituto (in mancanza dei programmi dei corsi), dall'altro cogliere le convinzioni accademiche e soprattutto politiche di ogni singolo professore attraverso lo spettro dei loro principali interlocutori: per l'appunto, gli studenti.

In molte delle tesi di laurea scritte negli anni Venti, si può notare come compaiano spesso i nomi di tre relatori: i professori Enrico Catellani, specialista di Diritto coloniale, Alfonso de Pietri-Tonelli, esperto di economia politica e Pietro Orsi, lo storico veneziano principale in quegli anni assieme a Luzzatto. Il primo, come si è evidenziato in precedenza, faceva parte dell'avanguardia intellettuale colonialista. Quando impartiva le sue lezioni dedicate al diritto coloniale dalla cattedra padovana, poggiava probabilmente le sue argomentazioni sul manuale da lui scritto *Storia delle colonie e diritto coloniale* (Milano, 1911) e pubblicato alla vigilia del conflitto italo-turco. Il testo forniva le basi da cui partire per conoscere più nel dettaglio qualsiasi aspetto del tema generale del colonialismo. La formazione giuridica di Catellani, ad ogni modo, non gli impedì di giustificare il diritto e il dovere dell'Europa di occupare i territori africani sulla base di osservazioni anche di carattere antropologico. In *Storia delle colonie e diritto coloniale*, infatti, vengono dedicate alcune pagine alla suddivisione degli esseri umani in tre categorie: quelli che sono stati in grado di espandersi grazie a uno stadio di civilizzazione estremamente alto, gli europei; coloro che dopo un glorioso passato, si trovavano ora in una fase di declino, gli asiatici; infine gli africani, ovvero coloro che secondo il professore non sarebbero mai progrediti senza l'assistenza di altri (Catellani 1911, cf. Deplano 2013). Alcune di queste argomentazioni - che oggi possiamo definire razziste - sembrano costituire un filo conduttore nel pensiero di Catellani anche nel primo dopoguerra, quando egli giunse a Ca' Foscari per tenere il corso di Diritto internazionale nelle vesti di professore incaricato, pur mantenendo la cattedra da ordinario all'Universi-

35 ATCF, L. Rosito, «L'Adriatico "Mare Nostrum" e la funzione dei suoi maggiori», 1920, 24. Così come per la tesi di Angelo Tonini, anche per Leonardo Rosito Porto Marghera - la «città nuova» - avrebbe costituito una tappa fondamentale per i progetti espansionistici italiani.

tà di Padova. A tal proposito, nella tesi di laurea *Il mandato coloniale*, con cui lo studente Ferdinando Pellizzon si laureò nella sessione di marzo-aprile 1922, viene citata dal laureando «la felice espressione [di Catellani] “assistenza intercoloniale”», che ancor prima dello scoppio della guerra «aveva legato gli stati colonizzatori in un’opera comune di civiltà», in contrapposizione alla «tesi utopistica del professore [Giuseppe] Cimballi» che proponeva «di consacrare in tutti i popoli colonizzati il loro diritto di sovranità», accogliendoli così nella Società delle Nazioni.³⁶

Nel caso di de Petri-Tonelli, ex studente della Scuola commerciale veneziana poi divenuto professore ordinario del corso generale di Economia politica e degli insegnamenti complementari di Politica economica e Legislazione doganale per la sezione consolare, il focus dei suoi tesisti era rivolto principalmente alle relazioni economiche che intercorrevano fra l’Italia e l’Oriente. Nella sessione di laurea di novembre-dicembre 1924, due suoi studenti – Pasquale Giordano e Alfredo Scagnolari – discussero rispettivamente gli elaborati *Le condizioni politiche ed economiche dell’Anatolia e l’espansione commerciale italiana in quella regione attraverso Rodi ed il Dodecaneso* e *Le relazioni commerciali italo-jugoslave*. Se quest’ultima mirava a consegnare una panoramica dello stato in cui versava il rapporto commerciale fra i due regni, l’elaborato scritto da Giordano invece sollecitava l’espansione commerciale in Anatolia usufruendo in questo modo dei possedimenti coloniali ‘bianchi’ di Rodi e del Dodecaneso. Secondo lo studente, la penetrazione in quel nuovo mercato avrebbe portato in dote all’Italia tre benefici: uno di carattere economico, un altro geopolitico e un ultimo a livello sociale e culturale. Il primo si sarebbe basato sulla costituzione di banche agricole per agevolare «il credito alle nostre colonie ivi residenti ed alle stesse popolazioni indigene», sul miglioramento dei servizi commerciali marittimi e sulla fondazione di un istituto di fiducia per organizzare e regolare le attività «dei numerosi commercianti ed esportatori che operano nella zona». Inoltre tale istituto, con la sede centrale ubicata a Rodi e le filiali nei paesi dell’Anatolia, sarebbe stata guidata da una *governance* formata da elementi dell’élite finanziaria, industriale e commer-

36 Come opportunamente citato in nota, l’espressione proveniva dall’articolo «L’assistenza inter-coloniale dal punto di vista del mantenimento dell’ordine» pubblicato da Catellani nella *Rivista Coloniale* nel 1907. ATCF, F. Pellizzon, «Il mandato coloniale», 1924, 16-17. Ancora, nella tesi di laurea dello studente Roberto Maltini - *Il regime coloniale disciplinato dall’art. 22 del Patto della Società delle Nazioni* (1925), relatore Catellani - la colonizzazione è considerata invece come un «compito sacro della civiltà». ATCF, R. Maltini, «Il regime coloniale disciplinato dall’art. 22 del Patto della Società delle Nazioni», 1925, 65.

ciale.³⁷ A livello geopolitico, la conquista commerciale dell'Anatolia avrebbe consentito all'Italia di confrontarsi con i Paesi più potenti, «che hanno tentato, e continuano tuttora, di stendere lo zampino per porre ostacolo al nostro divenire», per una posizione di privilegio per quanto riguarda i traffici marittimi nel Mediterraneo.³⁸ Infine, secondo il laureando, l'eventuale crescita dell'influenza italiana in Anatolia avrebbe di certo rinvigorito quelle radici storiche elleniche e romane che rischiavano di scomparire per sempre a causa «dell'inettitudine dei Turchi a produrre e conservare la ricchezza».³⁹ In parallelo alla dipendenza economica, dunque, si doveva tessere anche una dipendenza culturale.

Nonostante le università almeno fino agli anni Trenta fossero meno soggette al diretto controllo amministrativo e ideologico del regime fascista, già a partire dal 1925 il nuovo ministro dell'Istruzione Pietro Fedele procedette alla progressiva fascistizzazione dell'intera struttura scolastica italiana. A questa tendenza generale, specialmente per il caso specifico dell'università si contrapponeva il rapporto unico e per questa ragione sempre diverso che intercorreva fra l'istituzione accademica e la classe dirigente locale (Ricuperati 2015). A Venezia, ciononostante, fra il 1925 e il 1927 l'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali divenne fascista, come testimoniano in modo molto significativo le parole utilizzate nella *Relazione sull'Anno Accademico 1926-1927* dall'ex sindaco e allora regio commissario di Ca' Foscari Davide Giordano: d'ora in poi «l'inferma [l'Istituto]» sarebbe andata in contro alle «cure rudi e radicali del chirurgo» o del padre. Ai «Figliuoli» – gli studenti per l'appunto – sarebbe stata vietata qualunque manifestazione goliardica, così come sarebbe stato necessario, dal punto di vista dell'orientamento politico, «potare i rami sospetti» fra il corpo studentesco e quello docente (*Annuario 1927-28*, 7 e 15-17; Paladini 2002). La fascistizzazione e la 'normalizzazione' dell'Istituto paiono intervenire anche in qualche tesi di laurea, soprattutto nei linguaggi e nei giudizi esplicitamente politicizzati che gli studenti adottano per comparare epoche storiche divergenti o operati politici che portarono a risultati opposti. Ciò emerge specialmente negli elaborati scritti degli studenti che scelsero di approfondire temi legati ai corsi di Storia politica e diplomatica, un

37 ATCF, G. Pasquale, «Le condizioni politiche ed economiche dell'Anatolia e l'espansione commerciale italiana in quella regione attraverso Rodi ed il Dodecaneso», 1924, 83-6.

38 ATCF, G. Pasquale, «Le condizioni politiche ed economiche dell'Anatolia e l'espansione commerciale italiana in quella regione attraverso Rodi ed il Dodecaneso», 1924, 17.

39 Pur non essendo «un popolo sciocco», il Turco «è lento ed estremamente sobrio, facile ad accontentarsi di tutto ed a far nulla per migliorare la propria condizione». ATCF, G. Pasquale, «Le condizioni politiche ed economiche dell'Anatolia e l'espansione commerciale italiana in quella regione attraverso Rodi ed il Dodecaneso», 1924, 13.

corso tenuto dal professore Pietro Orsi per gli iscritti alla sezione consolare. Come negli esempi riportati precedentemente, anche in questo caso la figura del relatore sembra incidere nelle riflessioni e nelle affermazioni dei suoi studenti. D'altronde accanto alla professione accademica, dal 1926 Orsi venne nominato dal governo podestà della città - il primo a Venezia in seguito alla soppressione degli organi democratici comunali - mostrando ancora una volta e in maniera più evidente il fitto intreccio che univa il potere politico all'istituzione universitaria locale.

Proprio nell'anno della sua investitura alla carica di podestà, uno studente di Orsi, Michele Cainazzo, discusse la sua tesi di laurea dal titolo *Italia e Mediterraneo*. Dedicando molto spazio al dominio mediterraneo dell'impero di Alessandro Magno e soprattutto di quello romano, la dissertazione procede fra le tendenze generali nella storia della politica romana nel Mediterraneo e brevi approfondimenti sul versante africano come recita ad esempio il titolo di un sottocapitolo: «Roma potenza marittima e la sua politica in Africa». La narrazione prosegue soffermandosi prima sulle repubbliche marinare e sulla «potenza veneta» intenta a liberarsi del giogo bizantino e successivamente sull'«impero coloniale veneziano» che «fu prevalentemente raggiunto durante la quarta Crociata». ⁴⁰ La categoria storica-analitica pronunciata da Luzzatto qualche anno prima, godeva ormai di un'ampia circolazione in ambito universitario prima di riversarsi nel discorso pubblico come si vedrà nel seguente capitolo. Ad ogni modo, dall'«epica espansione veneta» che «fu sempre animata da spirito imperialista», lo studente passava a narrare le vicende mediterranee fino all'Unità d'Italia, con un'ampia parentesi dedicata al «pensiero politico riguardo alla costa africana». Una volta affrontato il presunto retroterra storico e culturale italiano nel Mediterraneo, sulla base di quest'ultimo il tesista si chiedeva, raffrontandosi con l'impero coloniale tedesco, il perché «di tanta disparità d'impulso nell'affermazione colonizzatrice espansionistica dei due stati, che coevamente avevano trovato la loro unità» dato anche l'innata tradizione nei «figli della razza italica» che, lungo tutta la storia, «scoperti che abbiano una terra, di questa ne diventano gli esploratori e i colonizzatori». ⁴¹ Le molteplici risposte lo studente ritiene di ritrovarle negli indirizzi di politica estera intrapresi dai governi italiani che si susseguirono in relazione ai mutevoli equilibri geopolitici europei. Nonostante gli impedimenti interni ed esterni alla costruzione di un impero coloniale italiano, a metà degli anni Venti s'impose all'Italia una «necessità storica predominante» determinata da due fattori: in primo luogo la crescita della popolazione italiana in relazione ai movimenti migra-

⁴⁰ ATCF, M. Cainazzo, «Italia e Mediterraneo», 1926, 18-21.

⁴¹ ATCF, M. Cainazzo, «Italia e Mediterraneo», 1926, 54-55.

tori e al pericolo di snazionalizzazione, in secondo e ultimo luogo la posizione e il prestigio del Paese negli equilibri mediterranei. L'urgenza della situazione - «il problema del Mediterraneo è dunque per l'Italia un problema di libertà, problema di sicurezza, problema nazionale, problema coloniale» - poteva essere risolta grazie ad alcune doti innate nella «coscienza nazionale», un'«originalità» e «classicità» che «Benito Mussolini ha detto di essere lecita in politica estera». In altre parole, riprendendo il percorso già tracciato dalla «necessità anteriore» - la Storia - l'Italia aveva il compito di solcarlo facendosi condurre per mano dal «nuovo Vate d'Italia». ⁴²

La propaganda fascista a proposito del destino imperiale dell'Italia oramai aveva trovato terreno fertile per la sua diffusione nelle aule universitarie veneziane, impregnate dei miti di una città - Venezia - che d'ora in avanti si sarebbe convertita in una delle piazze fasciste più importanti per «raggiungere le vie del sognato Impero». ⁴³

⁴² Il testo finisce con la citazione di Lucio Polo, il comandante messo in scena da D'Annunzio in *La Nave* (Milano, 1908): «NON È MAI TARDI PER TENTAR L'IGNOTO, NON È MAI TARDI PER ANDAR PIU' OLTRE», vedi ATCF, M. Cainazzo, «Italia e Mediterraneo», 1926, 98.

⁴³ La citazione è ripresa dalla tesi *Crispi e la Somalia Italiana* dello studente Fernando Marini. ATCF, F. Marini, «Crispi e la Somalia Italiana», 1928, 103. Relatore Orsi.